

La FIOM attraverso i suoi Congressi

La FIOM, in occasione del suo XIV Congresso, intende offrire una rassegna cronologica dei problemi e degli avvenimenti più importanti che furono affrontati dai suoi congressi dall'anno della sua fondazione. Non è nostra intenzione cioè, in questa sede, fare una storia o tentare un'interpretazione delle vicende della nostra organizzazione ma, molto più modestamente, dare una rappresentazione delle situazioni storiche, delle tematiche sindacali, delle lotte del lavoro, così come vennero filtrate ed affrontate dai vari congressi della FIOM. Nel presente numero di « Sindacato Moderno » ci limiteremo — anche per ragioni di spazio — al periodo che va dal 1901, anno di fondazione della federazione nazionale di categoria, al 1910 anno dell'ultimo congresso prima dell'inizio della guerra mondiale.

I CONGRESSO NAZIONALE (Livorno 16 - 18 Giugno 1901)

Il Congresso costitutivo della FIOM, si tenne a Livorno nei giorni 16, 17 e 18 giugno 1901.

Inviarono delegati 22 sezioni regolarmente costituite. Aderirono al Congresso, pur non inviando i propri rappresentanti, 18 sezioni costituite. Nazionalmente la nascente Federazione contava 80 associazioni periferiche e 18.470 iscritti.

Il problema sindacale su cui la discussione fu incentrata, fu quello della piccola industria. Il relatore Verzi espresse il parere che fosse indispensabile dividere gli operai in due categorie: quella degli addetti alla grande industria la prima e l'altra degli addetti alla piccola. Infatti, secondo l'opinione del Verzi, gli operai occupati nella piccola industria, trovandosi in una situazione più disagiata nei confronti degli altri lavoratori, ne minacciavano le organizzazioni. Il relatore aggiungeva inoltre che, se non si fossero organizzati gli operai della piccola industria, questi sarebbero potuti divenire i nemici naturali della Federazione; a questo scopo la relazione proponeva l'istituzione delle cooperative di mestiere, soluzione questa che incontrò l'opposizione di alcuni congressisti.

La parte centrale dei lavori del Congresso, fu dedicata alla stesura dello Statuto.

Il progetto di Statuto fu attentamente esaminato articolo per articolo, con proposte di aggiunte, di tagli e di modifiche.

La quota sociale fu fissata in 20 centesimi alla settimana per ogni socio, più 2 centesimi per la piccola industria e inoltre prelievi straordinari per alimentare eventualmente la Cassa di Resistenza.

« Il Metallurgico » divenne organo ufficiale della Federazione. Si stabilì che la sua periodicità dovesse essere mensile ed inoltre si ritenne opportuno

inviarlo gratuitamente a tutti i soci. A sede del Comitato Centrale fu scelta Roma e a Segretario, il Comitato stesso elesse Ernesto Verzi.

Fu discusso anche il progetto di Statuto unico per tutte le sezioni, sul quale però, fu approvata una sospensiva perchè ritenuto non maturo.

Durante i lavori congressuali si affermò il principio della *parità salariale*, ma non senza opinioni contrastanti, come quelle di alcuni delegati che espressero la preoccupazione che nel caso in cui il principio fosse stato applicato si sarebbero avuti effetti negativi sulla occupazione della manodopera femminile.

Fu oggetto di discussione, la legge sulla *Cassa Nazionale di Previdenza* sulla quale, tramite un ordine del giorno, si chiedeva al Parlamento di riformare la legge del 1898, secondo le deliberazioni del Congresso delle Camere del Lavoro e quelle dei metallurgici della Lombardia.

Altri problemi furono oggetto di dibattito: regolamentazione degli apprendisti, scuole professionali, orari di lavoro e salari.

Durante lo svolgimento dei lavori, giunse al congresso un telegramma da Terni il quale annunciava che gli operai dello jutficio di quella città, in numero di 4.000, si erano posti in sciopero in atto di solidarietà con una compagna licenziata ingiustamente. Il Congresso proruppe in applausi e inviò agli scioperanti la somma di L. 1.000.

II CONGRESSO NAZIONALE (Roma, 17 - 19 Maggio 1903)

Il II Congresso Nazionale della Federazione Italiana Operai Metallurgici si tenne a Milano nei giorni 17, 18 e 19 maggio 1903. Al congresso aderirono 172 Leghe con la partecipazione di 139 delegati in rappresentanza di 30.000 organizzati. Delle 172 Leghe, 132 erano presenti e 40 avevano inviato la loro adesione.

Ancora prima di iniziare i lavori congressuali sorse una questione di carattere procedurale, poichè D'Aragona e il prof. Russotti, non avendo mai esercitato la professione di operaio metallurgico, secondo i deliberati del Congresso di Livorno, non avrebbero potuto essere delegati al Congresso.

Dopo una vivace discussione fu approvato un ordine del giorno nel quale si deliberava che rappresentanti con diritto di voto fossero dei metallurgici federati escludendo così dai voti deliberativi D'Aragona e Russotti, i quali però poterono partecipare al Congresso.

Dalla relazione del Segretario Verzi appare quanto la vita della Federazione fosse travagliata da lotte intestine. Il Comitato Centrale eletto, dopo il Congresso di Livorno, era stato posto subito a durissime prove, mentre le sezioni, dopo la euforia del Congresso, si erano abbandonate ad un periodo di tre mesi di « immeritato riposo — come affermò il Verzi nella sua relazione — e quando facevano qualcosa combinavano dei guai seri per il Comitato Centrale, come la sezione di Livorno, per es. per i due scioperi

da essa organizzati, o meglio non organizzati. Infatti il Comitato Centrale dové sconfessare tanto il primo che il secondo di quegli scioperi cosa che attirò sui Dirigenti della Federazione la denigrazione e la calunnia e su di essa l'inganno e la turlupinatura ».

Questo stato di disorganizzazione aveva bloccato il processo di sviluppo della Federazione in quanto senza atti non meditati, presumibilmente l'organizzazione avrebbe potuto raggiungere i 60.000 soci. Con rammarico il Verzi esclamava: « Noi operai siamo di molto inferiori alla borghesia che intendiamo combattere e se non cambieremo la traiettoria finora seguita, se non cesseremo la denigrazione sistematica verso i nostri migliori e più attivi compagni, noi danneggeremo in luogo di giovare la causa comune ».

Oltre le lotte interne che ostacolavano i progressi della Federazione, non poche Camere del Lavoro cercavano, spesso con successo, di sottrarre all'influenza dell'organizzazione gli operai metallurgici.

Infatti 14.000 metallurgici aderendo direttamente alle Camere del Lavoro erano tenuti artificialmente lontani dalla loro Federazione di Categoria. Le Camere del Lavoro, cioè, per scopi immediati e circoscritti, non comprendevano che era loro interesse il potenziamento delle Federazioni di categoria. Inoltre le sezioni federate non corrisposero sempre, talune mai, ai loro doveri verso la Federazione per cui misero questa nella condizione di poter aiutare i movimenti operai come ad es. quelli di Piombino e Salerno e di essere rimproverate perchè non compivano il loro dovere.

Durante i lavori del Congresso si criticò l'indirizzo seguito da « *Il Metallurgico* » definito « non energico che tradisce troppo certe preoccupazioni politiche dei redattori ». A queste critiche il relatore Verzi rispose: « il giornale ha un carattere socialista perchè chi lo fa, chi lo dirige è un socialista. E non potrete pretendere altrochè facendo torto alle vostre qualità di operai coscienti che un uomo dando il contributo volenteroso di tutte le sue forze, comprimando al tempo stesso nella coscienza la propria fede, le proprie idealità: fede ed idealità che sono il simbolo e rappresentano la cessazione di ogni ingiustizia, la soddisfazione di ogni bisogno, la redenzione dell'umanità ».

Nel corso del Congresso altri problemi furono discussi. Una questione particolarmente delicata fu quella dell'accennato antagonismo tra le Camere del Lavoro e i Sindacati di mestiere. Su questo problema fu presentato un ordine del giorno da Ghezzi, D'Aragona ed altri, auspicante « che nessuna Camera del Lavoro possa intervenire nei movimenti iniziati dalle Leghe aderenti alla Federazione se non da questa ufficialmente richiesta ». In fatto di organizzazione la relazione Verzi proponeva di cambiare i metodi di lotta tralasciando i piccoli scioperi parziali che rappresentavano dei seri ostacoli alle lotte rivendicative poichè soddisfatte le particolari rivendicazioni, iniziava un processo di dissolvimento della sezione. Per ovviare a queste continue crepe nella organizzazione, il segretario della FIOM proponeva di indicare un solo obiettivo che doveva costituire una piattaforma comune su cui tutti i metallurgici potessero convergere.

« Del resto — aggiungeva il Verzi — se la sospensione del lavoro si imporrà, uno sciopero di 150.000 metallurgici non sarebbe più uno sciopero economico, sarebbe uno sciopero politico che si getterebbe nella vita italiana,

che trascinerebbe infiniti interessi politici, e che per le conseguenze sue imporrebbe a tutti al più presto una soluzione ».

Sui salari e orari di lavoro fu approvato il seguente ordine del giorno: « Il Congresso, affermandosi sul principio delle 8 ore di lavoro, fa obbligo al Comitato Centrale della Federazione degli operai metallurgici di evitare quanto più è possibile ogni spreco di forze in sterili lotte parziali onde preparare il terreno per spiegare tutte le forze della Federazione, in una possente agitazione nazionale — allorquando le condizioni della organizzazione e dell'industria lo permettano — intesa a ridurre l'orario di lavoro con un salario remuneratore ed abolire il lavoro a cottimo ».

Fu approvato anche un ordine del giorno Verzi-Rossi sulla Conquista della giornata di 9 ore di lavoro.

Nella relazione sulla conferenza internazionale di Stutgart del 1902, tra le altre questioni fu riferito che ivi erano state gettate le basi di una Federazione Internazionale di mestiere.

Lo studio dello Statuto unico venne demandato al Comitato Centrale affinché lo presentasse al successivo Congresso oppure lo facesse approvare alle Sezioni stesse a mezzo di referendum.

Sul problema della disoccupazione (relatore D'Aragona) si chiedeva:

- a) l'assicurazione contro la disoccupazione;
- b) l'assicurazione operaia obbligatoria;
- c) gli uffici di collocamento; e una regolamentazione del numero degli apprendisti con quello degli operai, in modo che la professione non fosse alterata in modo da alimentare vieppiù la disoccupazione.

Secondo il relatore D'Aragona l'assicurazione doveva essere sovvenzionata dallo Stato, dagli imprenditori e dagli operai. Su questa proposta non molti congressisti si trovavano d'accordo e proposero di affidare alle Sezioni la costituzione di una Cassa di disoccupazione; però alla fine della discussione fu approvato a maggioranza l'ordine del giorno D'Aragona.

Sulla legislazione del lavoro il relatore Verzi, dopo averne indicato le deficienze e le carenze, ne individuava la causa nella assoluta mancanza, da parte dei legislatori, di una visione democratica dei rapporti sociali.

III CONGRESSO NAZIONALE (Bologna - settembre 1907)

Nell'arco di tempo che va dal III al IV Congresso della FIOM importanti avvenimenti erano accaduti, tali da influire nella vita e nell'attività del sindacato italiano e nello stato della sua organizzazione.

Gravi conflitti di lavoro si verificarono nel settembre del 1904 a Buggeru (Cagliari) e a Castelluzzo (Trapani). Essi si conclusero con molto

spargimento di sangue ed alcune vittime per la violenta repressione operata dalla forza pubblica.

Ciò provocò lo sciopero generale proclamato dalla Camera del Lavoro di Milano con il seguente ordine del giorno: «L'Assemblea dei soci della Camera del Lavoro, dinnanzi a nuove stragi causate dalla libidine sanguinaria degli scherani del governo omicida, delibera lo sciopero generale in segno di protesta e di indignazione».

Allo sciopero, cui parteciparono tutte le categorie, aderì il Partito Socialista ed il Segretariato Nazionale della Resistenza (1). Esso portò a giornate di grande tensione con scontri violenti a Milano, Genova, Torino, Venezia, Verona, Crema, Brescia, Bologna, Roma, Napoli ed altre località. A Genova furono inviate tre navi da guerra e la tutela dell'ordine pubblico passò nelle mani del Gen. Del Magno. A Napoli furono inviate due navi da guerra e due reggimenti di cavalleria.

Altri disordini scoppiarono nel 1905 per l'agitazione dei ferrovieri a Grammichele, in provincia di Catania, dove 14 persone lasciarono la vita e un centinaio furono ferite in seguito ad uno scontro tra la forza pubblica e contadini ed operai che avevano preso d'assalto il Municipio ed il Casino dei Nobili.

Questi avvenimenti, al cui sviluppo non furono estranei i seri contrasti che si andavano manifestando nel corso di questi anni all'interno delle organizzazioni sindacali (e del Partito Socialista), tra sindacalisti rivoluzionari e riformisti, crearono una notevole situazione di disagio tra i lavoratori e lacerazioni profonde nel tessuto del movimento sindacale.

Per superare questa situazione di disorganizzazione e di smarrimento la FIOM, nel febbraio del 1906, lanciò l'iniziativa di convocare un congresso per costituire, sull'esempio della Francia, una organizzazione unitaria dei lavoratori.

Il Congresso, che si riunì il 29 Settembre dello stesso anno con la partecipazione di circa 500 delegati in rappresentanza di oltre 200.000 aderenti alle Federazioni di mestiere ed alle Camere del Lavoro, dette vita alla *Confederazione Generale del Lavoro* avente il fine di «organizzare e disciplinare la lotta di classe lavoratrice contro il regime capitalistico della produzione del lavoro». Essa era costituita da tutte le Federazioni Nazionali di mestiere e da tutte le Camere del Lavoro e aveva gli scopi di dirigere il movimento del proletariato industriale e agricolo; disciplinare e coordinare ogni iniziativa dei lavoratori in materia legislativa; prenderle le necessarie intese con i partiti che, nel campo politico, accettavano la difesa degli interessi dei lavoratori «perchè ogni attrito parziale fra capitale e lavoro venga risolto nel senso più favorevole alla classe lavoratrice»; alimentare la propaganda in mezzo alle masse lavoratrici; stabilire rapporti di solidarietà fra le varie organizza-

(1) Il Segretariato Nazionale della Resistenza fu costituito al Convegno di Milano del 1902 cui parteciparono 24 rappresentanti di Federazioni di mestiere e delegati del Comitato Centrale delle Camere del Lavoro. Esso doveva rappresentare un organismo centrale di coordinamento e di direzione, elemento di saldatura tra la funzione e l'attività delle Federazioni di mestiere da una parte, delle Camere del Lavoro dall'altra, spesso in contrasto tra loro.

zioni sindacali; compilare statistiche sulle forze del lavoro, sulle attività delle organizzazioni, sugli scioperi, sul numero dei disorganizzati rilevando cause e ragioni della disorganizzazione, sulla eventuale approssimativa percentuale di crumiraggio locale, regionale e nazionale in occasione dei conflitti; « abilitare, in conclusione, la massa a muoversi al di sopra di ogni partito o scuola per il conseguimento intero del suo programma di rivendicazioni ».

Era questa la situazione maturata tra il II ed il III Congresso della FIOM ed alla luce dei fatti avvenuti si comprende come mai l'organizzazione dei metalmeccanici fosse scesa da 172 a 137 tra sezioni e leghe e da 30.000 a 20.000 iscritti.

Nella sua relazione morale il segretario della Federazione Verzi affermò che anche nelle asprezze dei disagi il proletariato metallurgico si oppose con fiera forza alla coalizzazione degli industriali. « Risalta in questa lotta — afferma la relazione — la fiera battaglia sostenuta per quattro mesi dai metallurgici di Gardone Val Trompia contro un tentativo di diminuzione delle tariffe, che impedì per contraccolpo che i salari della Lombardia venissero ribassati ».

Sopravvenuta la tregua — affermava il Verzi — si constatò uno sbandamento tra le file dei metalmeccanici. Salvo qualche eccezione le Sezioni avevano diminuito la loro forza numerica e addirittura moltissime erano scomparse.

Per reagire a questo stato di cose — riferisce la relazione — il Comitato Centrale ideò un piano audace: si propose di iniziare grandi movimenti di conquista economica e di organizzazione allo stesso tempo nei tre centri maggiori e diversi della industria sider-metallurgica: Terni, Milano, Torino.

« Terni avrebbe dovuto servire di contraccolpo a sistemare i rapporti con gli industriali della siderurgia ligure; Torino e Milano si sarebbero in breve allacciate per affinità di ambiente, coinvolgendo così nella loro azione, le due principali regioni industriali: il Piemonte e la Lombardia ».

« E le previsioni non andarono del tutto fallite ».

« A Torino la Federazione seppe mirabilmente utilizzare il nuovo esercito proletario che veniva ad affluire sulla piazza, per il progresso accelerato dell'industria automobilistica, organizzando in breve una florida e potente azione, impiantando con felicità di successo importanti agitazioni per modo che Torino potè contendere a Milano il primato della organizzazione metallurgica. A Milano invece per molte cause superiori certo alla volontà della Federazione, il tentativo fallì in parte e in parte si realizzò con lentezza. Gli è che a Milano il movimento metallurgico aveva risentito delle condizioni generali dell'ambiente proletario, scosso e percosso dalle diatribe politiche e dalle disquisizioni dottrinali più o meno spropositate di riformisti e rivoluzionari i quali avevano convertito le organizzazioni in tanti campicelli sperimentali per la cultura delle particolari opinioni loro ».

« A ciò non deve disgiungersi una poco lodevole astiosità esistente nel nostro campo fra sezione e sezione. Fatto sta che a Milano, quantunque si fossero tenuti vari Congressi e numerosi convegni per organizzare tutta l'opera necessaria di difesa e di attacco, le sorti del proletariato metallurgico non si rialzarono come avevamo ragione di attenderci ».

« Ben diversamente a Terni la nostra opera si svolse e fiorì. Le due

vittorie del 1905, ottenute dalla Federazione contro le Acciaierie, impressionarono fortemente il trust siderurgico-navale e nell'attesa del benefico contraccolpo preveduto, noi stavamo preparando ed invitando i compagni della Liguria, quando il sopraggiungere di spiacevoli fatti che compagni ebbero agio di giudicare, paralizzò ogni nostra ulteriore azione di conquista».

« In complesso esaminando oggi sommariamente il nostro sviluppo federale, siamo in grado di considerare che le nostre speranze non vennero del tutto deluse. Fallace è l'opera dell'uomo e se il piano da noi stabilito e condotto con fervore di intenti, non ebbe una precisa realizzazione, pure si conquistò molto e molte altre forze ci vennero dal naturale Congresso delle industrie e dei tempi ».

Il problema finanziario si impose alla attenzione dei congressisti, poiché i metallurgici spendevano per il loro sindacato una somma assolutamente insufficiente e irrisoria. Il Congresso, quindi, esaminò la possibilità di rafforzare l'organismo federale, proponendo il razionale accentramento della cassa di resistenza, il che dette modo ad alcune Sezioni, per tema del rialzo delle quote, di reagire abbastanza vivacemente.

Il Congresso si occupò ancora una volta della questione dello Statuto unico con la relazione di Oreste Bertero, ma sia il relatore che gli intervenuti, espressero parere contrario, per cui l'approvazione fu ancora una volta rimandata.

Nella relazione di Farina sui « *cottimi e contratti collettivi delle fonderie* » si sosteneva che con i sistemi di lavoro in corso nelle fonderie si peggiora sempre più la condizione economica del lavoratore ».

Nella relazione D'Aragona sulla disoccupazione si affermavano press'a poco gli stessi concetti sostenuti nel congresso del 1903. Inoltre fu sostenuta la necessità che tutta la classe lavoratrice dovesse lottare per sostenere una legge sulla assicurazione obbligatoria.

Nella relazione « *coercizione contro i disorganizzati* » il Congresso, considerando che una delibera nazionale sull'argomento non sarebbe stata opportuna e conveniente, ne rimandava la discussione ad altra occasione.

Infine, per la prima volta nella storia del movimento operaio, con la relazione Caccia si pose il problema dei *contratti collettivi di lavoro* (1); prendendo inoltre posizione contro i cottimi, si affermava il principio del « *sindacato obbligatorio* » per combattere soprattutto il crumiraggio dei disorganizzati.

Il Congresso inoltre ritenne opportuno apportare alcune modifiche allo statuto federale, in modo da permettere al Comitato Centrale di espletare la sua funzione direttiva. A tal fine il Comitato Centrale veniva formato con elementi provenienti di diverse regioni invece di essere composto soprattutto con i compagni attivisti della sede del Comitato Centrale.

(1) Le prime esperienze in materia di contratti collettivi di lavoro — come testimonia il Rigola in « *Manualetto di tecnica sindacale* », Firenze, 1924 — furono compiute dalle federazioni dei cappellai e dai metallurgici della FIAT nel 1906. Tali contratti vennero a sostituire i vecchi *concordati di tariffa*.

IV CONGRESSO NAZIONALE (Firenze, 13-16 novembre 1910)

Nel III Congresso della FIOM era stato deciso il trasferimento della sede centrale dell'organizzazione da Roma a Milano per avvicinarla ai grandi centri industriali. La decisione non fu priva di conseguenze alcune delle quali non certamente positive. Infatti, come rileva Gino Castagno (1): «La composizione del Comitato Centrale federale era di pertinenza della Sezione presso cui esso aveva sede; essendo la sezione di Milano in balia delle correnti, in urto violento fra loro, gli effetti si fecero risentire anche in seno agli organi centrali della Federazione. Così tre anni dopo, al Congresso di Firenze del 1910, la Federazione si presentò in condizioni disastrose».

Le correnti, come abbiamo già precedentemente accennato erano costituite dai riformisti da una parte, massimalisti e sindacalisti dall'altra. La lotta che si era instaurata fra di loro si era fatta particolarmente violenta così nella Confederazione dove Rinaldo Rigola, al congresso confederale di Modena del 1908 aveva pronunciato un'esplicita condanna dei «sindacalisti», come nel Partito Socialista che nel suo X Congresso di Firenze (1908) dichiarava «incompatibili con i principi ed i metodi del Partito Socialista la dottrina e la pratica del sindacalismo rivoluzionario» provocando così l'uscita dei «sindacalisti» dal Partito.

Dobbiamo inoltre annotare come la crisi che caratterizzava lo sviluppo industriale aveva creato nuove difficoltà ed introdotto nuovi elementi di disgregazione all'interno dell'organizzazione dei metalmeccanici.

Infatti soltanto la siderurgia aveva mantenuto un alto tasso di sviluppo passando progressivamente dalle 300.000 tonnellate di ferro e acciaio prodotte in media nel triennio 1900-1902 al milione di tonnellate, in grande prevalenza di acciaio, prodotte in media nel quadriennio 1910-1913. Un parallelo progressivo incremento si registra negli addetti a questa industria i quali passano da 15.000 nel 1903 a 35.000 nel 1913.

Tale sviluppo, dovuto sia all'imposizione di un alto dazio doganale sul ferro ed acciaio greggio e sui laminati, sia alle commesse di favore fatte dallo Stato per le ferrovie, per la marina militare, le fabbriche d'armi, non fu però vantaggioso per l'industria meccanica, automobilistica e delle macchine utensili (che rappresentavano le altre tre industrie importanti del settore metalmeccanico) in quanto venivano a sopportare, a causa del protezionismo nel settore siderurgico, prezzi più alti per il loro fabbisogno di ferro e di acciaio.

Ciò spiega come mai al Congresso Nazionale di Firenze gli iscritti fossero ormai non più di 10.000, ed i soci paganti 17.500 circa, anche se la situazione rispetto al 1909 era notevolmente migliorata. Infatti perdurando dopo il III Congresso una situazione di crisi nella Federazione, nel luglio del 1909 fu convocato, come testimonia il Verzi (1) un Convegno Nazionale nel quale il Comitato Centrale della FIOM fu completamente rinnovato. Alla Segreteria fu eletto Bruno Buozzi che era entrato a far parte del Comitato Centrale in rappresentanza della Sezione di Milano. Sotto l'impulso del giovane Segretario, la Federazione riprese vitalità e in quattordici mesi della

nuova gestione (dal luglio 1909 al settembre 1910) la Federazione sostenne 51 agitazioni di cui solo 4 con risultati sfavorevoli anche se esse fallirono per motivi estranei all'azione del Comitato Centrale. Il deficit federale che nel luglio 1909 ammontava a Lire 10.748,25, nel settembre del 1910 era ridotto a Lire 680,25 con la possibilità di giungere, nel volgere di quattro mesi, al completo pareggio.

La febbrile attività che contrassegnò questo periodo, si può rilevare dai seguenti dati: 322 giornate, in quattordici mesi di attività, furono trascorse dai membri del C.C. nelle varie Sezioni per riorganizzarle, Bruno Buozzi da solo fu per ben 202 giornate a contatto con i lavoratori e con i loro dirigenti di base. Inoltre vi furono 74 riunioni del C.C. nonché un centinaio tra adunanze, conferenze, comizi.

Il giornale della Federazione, «*Il Metallurgico*», che negli ultimi anni non usciva quasi più, in questo lasso di tempo appariva con regolarità.

Tuttavia l'eredità di immobilismo della passata gestione pesava ancora sull'organizzazione, rimaneva ancora molto da fare, ma i notevoli passi che la FIOM aveva fatto sotto la Segreteria di Bruno Buozzi permettevano di fare previsioni ottimistiche sul futuro della Associazione.

Dalla relazione presentata al Congresso sulle modifiche dello Statuto, notiamo che la preoccupazione di fondo era quella di assicurare alla Federazione una vita finanziaria sufficiente anche se notevoli e preoccupanti erano gli inconvenienti relativi alla poca serietà e disciplina delle sezioni nei rapporti con la loro Federazione. In quell'occasione in relatore Buozzi disse: «La disciplina è un canone fondamentale di ogni Associazione specialmente se, come la nostra, questa Associazione è di classe, è nazionale e ha scopi presenti e futuri ben determinati e precisi, poichè la disciplina accumula i mezzi e i mezzi infondono e sviluppano il concetto di disciplina. Mezzi e disciplina sono termini concomitanti e indivisibili».

Fu deciso l'aumento della quota sociale vincendo perpessità e preoccupazioni di molti congressisti.

Questa decisione anche se poteva provocare una temporanea diminuzione di soci — elementi dunque malsicuri — nel lungo periodo costituiva una premessa indispensabile per lo sviluppo della Federazione. Quindi le quote vennero portate da 20 a 30 centesimi la settimana per ciascun socio alla Cassa di Resistenza; veniva stabilito, inoltre, che la quota da versarsi dalle Sezioni alla Federazione fosse portata, rispettivamente: per gli operai di 2. e 1. categoria a 55 e 70 centesimi mensili, dei quali, 30 per ogni socio avrebbero servito per il funzionamento della Federazione e per i sussidi ai soci viaggianti, ed i rimanenti 25 e 40 centesimi mensili avrebbero servito esclusivamente ad alimentare la Cassa di resistenza.

Il Congresso si occupò nuovamente della questione della riduzione degli orari di lavoro, riproponendo la rivendicazione della giornata di lavoro di 9 e 8 ore pur non avendo ancora ottenuto, il sindacato, una generale e codificata giornata di 10 ore in quanto, in molte officine vi erano ancora orari superiori perfino di 4 ore, anche se essi venivano considerati, per la parte oltre le 10 ore, come straordinari.

A questo proposito la relazione afferma: «Quando l'organizzazione ha imposto agli industriali il sopraprezzo del salario per le ore straordinarie,

non l'ha fatto per un calcolo speculativo ed egoista, ma per porre un freno agli estenuanti prolungati orari che minano — senza compenso reale — la salute e la vita dell'operaio ».

Per questo l'atteggiamento del Congresso si limitò alla indicazione di frenare non l'uso eccezionale dello straordinario, ma l'abuso di questi super orari i quali, oltre a danneggiare gli operai danneggiavano la stessa industria e gli industriali, poichè toglievano ad essi il pungolo a migliorare tecnicamente le proprie officine.

Il Congresso riaffermò la necessità di stabilire un'azione tendente ad avvicinare ed eguagliare il salario delle diverse piazze con il fine di raggiungere sempre migliori condizioni di vita e far fronte alle sempre crescenti necessità. Si stabilì ancora di disciplinare il cottimo e soprattutto di disciplinare la mobilità operaia.

Attraverso una precisa informazione sulle condizioni di lavoro nell'*industria siderurgica*, il Congresso stabilì una linea di condotta tendente ad eliminare le sperequazioni esistenti tra ferriera e ferriera e a chiedere una riforma della legge sugli infortuni che particolarmente nella siderurgia erano di una frequenza incredibile.

Dopo un esame concreto, sebbene per necessità di cose ristretto, della situazione di lavoro nelle fonderie e nelle industrie sussidiarie (piccola meccanica, industria bronzistica, lattonieri, ecc.) il Congresso in un O.d.G. votato all'unanimità ed in seguito ad una relazione di Decio Bacchi sui rapporti con la Federazione Internazionale dei metallurgici, deliberò: « che a partire dal 1° gennaio 1911 la Federazione Italiana entri a far parte della Federazione Italiana con le Federazioni consorelle degli altri Paesi ».